

Nel 1954 sono stati restaurati gli affreschi della volta; nel 1971 sono state restaurate due tele dei Campi nonché gli affreschi del presbiterio; nel 1973 sono state restaurate 8 tele di Angelo Campi e scuola.

Le tele non vennero ovviamente collocate nella chiesa, dato il cattivo stato di conservazione dell'edificio dal punto di vista strutturale; infatti vi si riscontrano infiltrazioni d'acqua, mancanza di manutenzione con conseguente sgretolamento degli stucchi e degli affreschi.

La sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici, per la parte di propria competenza ed al fine di risolvere il problema di bonifica dell'intero complesso, ha già da tempo interessato l'ente proprietario, che comunque fino ad ora non ha mai provveduto a migliorare la situazione, ed ha anche recentemente avuto contatti con il parroco, il quale ha esplicitamente dichiarato di non essere in grado di sostenere alcuna opera per i lavori di restauro e di non poter liberare la parte occupata dagli inquilini. Considerata la precaria situazione delle strutture murarie, delle coperture, delle gronde e dei pregevoli stucchi, nonché degli imponenti affreschi all'interno, la sovrintendenza ritiene che per un primo intervento sia necessaria la somma di almeno 200 milioni.

Comunque come primo provvedimento detto ufficio intimerà al parroco di liberare la parte occupata data l'evidente incompatibilità dell'uso con la conservazione dell'edificio religioso ed invierà al Ministero una perizia relativa ai lavori di restauro di cui abbisogna l'edificio.

Il Ministero è ora in attesa della perizia di spesa e di tutta la documentazione grafica e fotografica per sottoporre la questione al comitato di settore al fine di intimare all'ente proprietario l'esecuzione dei lavori di restauro, in applicazione dell'articolo 16 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Per quanto riguarda infine la congrua utilizzazione del complesso sotto il profilo culturale, è necessario che si realizzi una

intesa proficua tra l'ente proprietario e le autorità locali competenti, intesa che questo Ministero vivamente auspica.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali:* ANTONIOZZI.

MICELI VINCENZO E SPATARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponda a verità la notizia della soppressione della linea aerea dell'ATI Lampedusa-Trapani e del conseguente spostamento allo scalo di Palermo.

Gli interroganti, alla luce delle relazioni commerciali e turistiche fra Lampedusa e Trapani e dei legami affettivi e di parentela esistenti fra i trapanesi e i lampedusani, ritengono un grave errore lo spostamento allo scalo di Palermo del volo da e per l'isola.

Inoltre, la zona sud della provincia di Agrigento (Sciacca-Agrigento-Porto Empedocle) intrattiene più frequenti rapporti con Lampedusa e risulta più facilmente raggiungibile dall'aeroporto di Birgi e non da Punta Raisi.

Per conoscere quali iniziative intenda prendere per evitare che si verifichi lo spostamento dello scalo. (4-06508)

RISPOSTA. — La società ATI ha sospeso dal 1° novembre 1978 il collegamento Trapani-Lampedusa per operare sulla rotta Palermo-Lampedusa a seguito di pressioni esercitate in tal senso dagli stessi abitanti dell'isola.

Il maggior interesse che tale collegamento riveste, comprovato d'altra parte dal fatto che attualmente ogni volo registra mediamente 20,8 passeggeri contro i 5,3 del volo Trapani-Lampedusa, trova il suo fondamento nelle immediate possibilità di collegamento con i principali centri nazionali ed esteri che lo scalo di Palermo offre, favorendo, di conseguenza, oltre gli interessi dell'utenza locale, le correnti di traffico commerciale e turistico verso le isole.

Questa Amministrazione conscia delle relazioni economiche, commerciali ed af-

fettive ormai consolidate nel tempo tra gli abitanti di Trapani e dell'isola di Lampedusa ha interessato la società ATI in merito alla possibilità di istituire un collegamento, a tariffa unificata, Lampedusa-Palermo-Trapani.

Al riguardo, la compagnia aerea si è espressa negativamente in considerazione della impossibilità di appesantire ulteriormente il *deficit* derivante dall'esercizio delle linee in questione, sulle quali viene già applicata la tariffa a più basso provento chilometrico della intera rete nazionale.

*Il Ministro:* VITTORINO COLOMBO.

MORINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il pensiero del Governo circa l'opportunità di promuovere la modifica dell'articolo 96 del regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, ed i divieti in esso contenuti, nel senso di consentire solamente il pascolo e la permanenza degli ovini e di prevedere che gli uffici interessati con atto di concessione procedano ad autorizzare l'uso delle arginature a scopo di pascolo a pastori singoli od associati.

Infatti l'articolo 96 del regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, testualmente dice: « Sono lavori ed atti vietati in modo assoluto sulle acque pubbliche, loro alvei, sponde e difese i seguenti: *omissis...* lettera i): il pascolo e la permanenza dei bestiami sui ripari, sugli argini e loro dipendenze nonché sulle sponde, scarpe e banchine dei pubblici canali e loro accessori ».

L'interrogante rileva che nessuno dubita che la norma di polizia sopra richiamata fosse di rilevante interesse e di pratica attualità all'atto della promulgazione della norma stessa.

Infatti a quell'epoca, primi decenni del '900 le arginature erano di recente formazione e quindi avevano bisogno e necessità di razionale protezione e difesa.

Va anche ricordato che a quell'epoca, nelle campagne, venivano condotti al pascolo tutti gli animali domestici, con par-

ticolare riferimento ai bovini, equini, ovini, suini, eccetera e pertanto il rischio della permanenza e del pascolo degli animali, specie quelli pesanti, era effettivamente forte e poteva indubbiamente danneggiare la formazione della cotica erbosa e la stessa stabilità delle arginature.

Col passare degli anni e dei decenni, le arginature lungo i corsi d'acqua, i canali, le strade, eccetera si sono consolidate a tal punto che essi possono benissimo sopportare il pascolo di certi animali, come le pecore, che anzi si può ritenere che il pascolo giovi alla loro manutenzione.

Va anche notato che con l'abbandono delle terre meno fertili e con il diminuire della mano d'opera nelle campagne, in moltissimi casi gli argini non vengono più sfruttati dai frontisti concessionari anche per lo sfalcio delle erbe e ciò con notevole danno per la conservazione delle arginature stesse.

Se a quanto sopra si aggiunge lo scarso personale di vigilanza di cui dispone l'amministrazione statale a livello dei vari servizi, è facile constatare in quale stato di abbandono e trascuratezza si trovano tante arginature, con conseguenti ostacoli e difficoltà anche per il normale deflusso delle acque, specie durante i periodi di piena.

Di contro, recenti studi fatti accuratamente da tecnici agricoli di vaglia ma soprattutto all'estero, con particolare riferimento ai paesi nordici, stanno a dimostrare che il pascolo degli ovini, specie se regolamentato, sugli argini non solo non li danneggia ma serve opportunamente sia per rinsaldare il manto e la cotica erbosa, sia per tenere le arginature più sgombre e pulite da arbusti, eccetera.

Il poter dare in concessione anche a pastori singoli o associati gli argini dei corsi d'acqua, di bonifica, delle strade, eccetera non solo per lo sfalcio delle erbe, ma anche per il pascolo degli ovini porterebbe certamente ad una maggiore e più razionale conservazione delle arginature.

Nello stesso tempo si contribuirebbe a dare spazio e possibilità di incremento al patrimonio ovino tanto necessario all'eco-